

Il creatore del mitico locale di Viareggio ha perso la vita in un incidente stradale. L'impresario aveva 68 anni

Gli anni 60, i favolosi cachet per i grandi dello spettacolo. Quel drammatico 31 dicembre '68, il fermento di Soriano Ceccanti

È morto Sergio Bernardini il «Leone» della Bussola

È morto in un incidente stradale sull'autostrada per Torino Sergio Bernardini, l'impresario che fece grande la «Bussola». Dai contratti di affitto a riscatto agli ingaggi record per Sinatra e Satchmo Armstrong, dai fasti della «Bussola on stage» alle contestazioni del '68. Bernardini stava lavorando a un serial tv, dopo aver tentato in mille modi di riportare la grande musica in Versilia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. È morto Sergio Bernardini, il «Leone» come amava definirsi lui stesso. Bernardini è morto in un incidente stradale sulla Piacenza - Torino sabato pomeriggio alle 15. La sua BMW 380, sulla quale viaggiava in compagnia della sorella Adilia, ha sbandato durante un sorpasso e si è schiantata contro il guard rail. Inutile la corsa in ospedale: Bernardini è morto per le gravi lesioni interne. La notizia è trapelata soltanto ieri mattina. La polizia stradale, sul luogo dell'incidente, aveva raccolto le generalità dei feriti e il nome di Antonio Bernardini non avrebbe ricordato a quello che è stato il fulcro dello spettacolo negli anni d'oro della Versi-

lia, al «Leone» degli anni ruggenti. In verità, Sergio era soltanto il «nome d'arte», nome che venne utilizzato dall'impresario per firmare il contratto di affitto a riscatto della «Bussola», nel lontano 1954. «Un nome che mi porta fortuna», diceva Bernardini. Non l'ha abbandonato mai più. Sergio Bernardini nasce a Parigi, da genitori immigrati, nel 1925. Di lui, in Italia, si comincia a parlare proprio nel 1954 quando prende in affitto da Alpo Benelli, la proprietà Torre Antica dove si trova una vecchia struttura usata come sala da ballo e chiamata «Bussola», in località Le Focette di Marina di Pietrasanta. La storia del locale e la storia personale di Sergio Bernardini vanno di pari pas-

so, seguendo gli stessi alti e bassi. Siamo in pieno boom economico, l'Italia strizza l'occhio al mito Usa. Nel luglio del 1955, la «Bussola» è già un nome, grazie all'ingaggio eccezionale che Bernardini offre a Renato Carosone: 160.000 lire al giorno per suonare e far divertire i clienti del locale. Da quel giorno è una escalation. Sul palcoscenico della «Bussola» passano i migliori nomi della musica leggera di quegli anni. Alla «Bussola» cresce - musicalmente parlando - Mina, cantano Milva, Claudio Villa e Nilla Pizzi e poi, Ce-

lentano - che ha nel gruppo Gabe - . E intanto cresce la voglia di jazz. Bernardini crea un piccolo club, il «Bussolotto» dove si esibiscono i migliori jazzisti dell'epoca come Chet Baker. Fino alla performance (ed è il 1958) di Ella Fitzgerald e Louis «Satchmo» Armstrong. Cresce la Bussola, e si modifica. Da night, nel 1960, si trasforma in music hall. Finisce l'epoca delle orchestre, comincia quella delle serate. Si esibiscono Mina e Gabe mentre Chet Baker è il pezzo forte del «Bussolotto», prima di venire arrestato per aver rubato alcune ricette a un medico

viareggino (gli servivano per procurarsi gli stupefacenti). Il palcoscenico della «Bussola» vede passare i grandi nomi: Frank Sinatra, Aretha Franklin, Joséphine Baker e Edith Piaf, Tom Jones, Miriam Makeba, Gilbert Bécaud e Charles Aznavour. Bernardini perde «La Bussola», il denaro speso a fiumi per pagare cachet esorbitanti (l'unico modo per avere nomi tanto eccelsi) comincia a mancare. Arriva il 31 dicembre del 1968. Sarà la contestazione più dura nella Toscana di allora. Davanti alla «Bussola» a fischiare contro le pellicce delle numerose clienti, a tira-



re pomodori e uova marce, ci sono centinaia di ragazzi che vengono da tutta la Toscana. La polizia carica i manifestanti, parte un colpo di pistola che ferisce Soriano Ceccanti, studente pisano, alla schiena. Il proiettile - mai si saprà da quale pistola è stato veramente sparato quel colpo - si conficca tra una vertebra e l'altra. Ceccanti cade a terra. Rimarrà paralizzato. La polizia disperde i manifestanti. Quella notte finisce, e con gli anni settanta muore il mito della «Bussola». Il «Leone» resterà per qualche tempo fuori dal giro. Poi, all'improvviso, acquista un tendone e crea «Bussoladomani» una tensostruttura creata per i concerti, la prima in Versilia. Lì Bernardini vuol far rinascere gli antichi fasti. Ci prova con Renato Zero, che allestisce al tendone lo «Stellarium». Poi qualche ultimo dell'anno trasmesso in eurovisione, la partecipazione di soubrettes, cade il tono degli spettacoli. Non è più tempo di cult music, non ci sono più Aretha Franklin o Satchmo, la Fitzgerald o Sinatra a far girare l'ago della «Bussola». Bernar-

dini tenta e tenta, ma anche «Bussoladomani» si sgonfia. Quello che è stato il mago delle notti versiliesi non si dà per vinto. In una recente intervista aveva detto: «Non ho mai perso la bussola, sono ancora un vecchio leone che sa ruggire. Ho soltanto un rimpianto: quello di non essere riuscito a diventare ricco». Bernardini collabora con Gianni Minà, con D'Alessandro, cerca spazi per «Europa 2000», un altro sogno alla grande ovvero il tentativo di risorgere, di riportare i grandi spettacoli musicali in terra di Versilia. Ma non ce la fa, il comune di Viareggio non concede i permessi per costruire un tendone alla periferia della città. Rifiuta l'offerta di Silvio Berlusconi («suonava nell'orchestra della Porta d'oro a Milano, con Fedele Confalonieri al pianoforte» ricordava Bernardini) che vuole ricostruire la «Bussola» a Milano. Dove Bernardini comincia a lavorare per la televisione. Con suo figlio Mauro, prepara un serial tv. Ma questa volta non è la burocrazia che lo ferma. I funerali domani, alle 15, nella chiesetta di Don Bosco.



Mina durante un recital alla «Bussola» e, in alto, Sergio Bernardini in un'immagine degli anni 70

le grandi band rock al balletto classico, al Bolscioi, alle grandi produzioni teatrali. Ma, ad un certo momento, il suo progetto per il cambiamento dei tempi, per certe congiunture sfavorevoli e forse anche per alcuni suoi errori, andò in crisi e purtroppo l'egoismo e la mediocrità politica di molti amministratori della Versilia fece in modo che non potesse recuperare. Furono momenti di malinconia confortati dal grande amore di Bruna, sua moglie, «che ho sempre amato molto perché ha saputo sopportare il mio disordine, la mia follia».

generosi vent'anni di collaborazione, ho avuto il piacere di lavorare con lui per la serie «Alta classe» un viaggio nel mondo di artisti come Ray Charles, Gabe, Pno André, Troisi e altri che in tv quasi non ci vanno più, ma per Sergio aderivano e davano il meglio di sé. Forse allo spettacolo italiano adesso mancano proprio gli impresari-artisti come Sergio, più attenti alla bellezza del progetto che al guadagno, più felici di «coccolare i propri artisti» e il proprio pubblico che desiderosi del proprio successo personale. Bernardini, come Garinei e Giovannini, come pochi altri, è stato un prototipo irripetibile nell'Italia che ha reinventato nel dopoguerra lo spettacolo leggero e l'intrattenimento moderno e la capacità di far stare insieme la gente. Mancherà moltissimo a questo mondo una personalità come quella di Bernardini, ma Sergio mancherà ancora più ai tanti amici che aveva e che non potranno dimenticare il suo cameratismo, il suo entusiasmo e la sua tenera generosità.

IL RICORDO «Aveva il gusto d'inventarsi la vita»

GIANNI MINÀ

«Ha deciso di togliere il disturbo Sergio Bernardini. Amava gli artisti, il jazz, aveva il gusto del rischio». Un giorno il mio amico Sergio mi ha detto che gli sarebbe piaciuto essere ricordato così al momento di passare a miglior vita. Voglio aggiungere che Bernardini, un lucchese di Altopasciò nato per caso a Parigi dove sua mamma era balla nella famiglia Lumière, discendente dagli inventori del cinema, era anche un uomo pieno di estro, fantasia, naturalmente colto anche se diceva di aver letto pochi libri ed era distratto, sprecone ed enormemente generoso, come un vero artista, appunto. Credo siano state queste

qualità ad aiutarlo a diventare, dopo una gioventù passata al motovelodromo di Torino a misurarsi con Ghella, olimpionico nel '48 nelle gare di ciclismo di velocità, a trasformarsi da «bottegaio» nel più grande impresario estivo del musical europeo. Per merito della sua intuizione e del suo gusto di rischio il grande mondo dell'intrattenimento, negli anni Sessanta e fino alla fine degli anni Settanta, d'inverno aveva la sua capitale a Parigi e d'estate a Focette di Marina di Pietrasanta dove aveva trasformato la Bussola, un locale sul mare condannato all'insuccesso per la sua posizione in terra di

nessuno fra Viareggio e Forte dei Marmi, nel tempo del grande spettacolo internazionale. La Bussola non è stata infatti solo il locale dove sono diventati grandi Mina e Celentano e dove sono passati Armstrong, Ella Fitzgerald o Sammy Davis, è stato anche un laboratorio teatrale dove, per esempio, Gassman, grande attore drammatico, ha affinato le sue corde di strepitoso comediante poi messe a punto al cinema nella commedia all'italiana e esplose in uno spettacolo, *Il Maitore* che prodotto da Sergio Bernardini per la regia di Daniele Danza fece epoca e costume nella tv e nella società italiana. E alla Bussola Panelli e Bice Valori

facevano teatro leggero che ora noi chiameremmo cabaret e su, nel «Bussolotto» il locale del jazz per tirar mattino, suonavano in quegli anni, prima di diventare miti Chet Baker, Joao Gilberto, il grande padre della «bossa nova» e Chico Buarque de Hollanda che aveva un giovane chitarrista di nome Toquinho.

Sergio che aveva il gusto di rilanciare sempre, di non darsi per vinto, di inventarsi la vita («come mio cognato Cesare Maldini è capace di rischiare un autogol per amore della bella giocata») aveva trasformato il suo night in un luogo di culto partendo da Renato Carosone, proseguendo con Peppino di Capri e Fred Bon-

È la figlia diciassettenne di un importatore di caffè di Bogliasco, in Riviera Scompare una ragazza. È un sequestro? La famiglia chiede il silenzio-stampa

Toma la paura dei sequestri di persona sulla riviera ligure: a Bogliasco una studentessa liceale di diciassette anni è misteriosamente scomparsa e pare che sul cancello della villetta in cui abita sia stato trovato un biglietto che preluderebbe ad una richiesta di riscatto. La ragazza, figlia di un importatore di caffè, era attesa a casa nel tardo pomeriggio di sabato, il suo mancato rientro ha fatto scattare l'allarme.



Susanna Rizzo, la ragazza diciassettenne di Bogliasco scomparsa di casa

GENOVA. I genitori l'aspettavano a casa nel tardo pomeriggio di sabato, in tempo come al solito per la cena. Invece la ragazza non è rientrata e sul cancello della villetta i familiari avrebbero trovato un minaccioso biglietto che, delineando un sequestro di persona in piena regola, preluderebbe ad una richiesta di riscatto. Così, a distanza di tanti anni dal rapimento della piccola Sara Domini che inaugurò in Italia la triste stagione dei bambini-ostaggio, torna a serpeggiare nelle Riviere il timore di imprese criminali che sembrano ormai un ricordo del passato. La protagonista di questa nuova misteriosa vicenda si chiama Susanna Rizzo e risiede a Bogliasco, il primo comu-

ne rivierasco a levante di Genova; di famiglia benestante - il padre, Ernesto Rizzo, è un importatore di caffè - ha diciassette anni e frequenta il terzo cancello della villetta. L'allarme è scattato l'altro ieri sera, quando ai carabinieri di Bogliasco è stata denunciata la sua scomparsa, ma le indagini e le ricerche sono circondate dal massimo riserbo; in realtà gli inquirenti non hanno voluto neppure confermare o smentire le pochissime indiscrezioni trapelate e la famiglia della ragazza ha rifiutato ogni contatto diretto con la stampa. Sarebbe comunque il messaggio rinvenuto dai genitori a rendere particolarmente inquietante la scomparsa della ragazza: si tratterebbe di un biglietto ade-

sivo, un piccolo post-it giallo che preannuncia future «struzioni» da «seguire fedelmente» onde evitare che «alla ragazza possa succedere qualcosa». Rapimento vero o messa in scena, destinata per esempio a mascherare un volontario allontanamento da casa, trasformando giocoforza una banale scappatella in dramma collettivo? Oppure altro ancora, magari con l'obiettivo di colpire, attraverso la ragazza, qualche altro membro della famiglia? Carabinieri e polizia non si

pronunciano. Probabilmente vengono battute tutte le piste probabili o verosimili, alla ricerca di qualche elemento che avvalorare un'ipotesi piuttosto che l'altra. Stando alle scame voci raccolte a Bogliasco - dove per altro la maggior parte della gente ieri appariva all'oscuro della vicenda - Susanna Rizzo sarebbe uscita di casa dopo pranzo, verso le 15, annunciando che si sarebbe recata a Genova per incontrare gli amici e passare il pomeriggio con loro. Ma al previsto ra-

Fano, il piccolo (morto) era stato investito con la nonna da un furgone Bimbo trascinato via da un'auto L'autista se ne accorge dopo 10 km

Un bambino di 8 anni, Paolo Matteo Bacciaglia, è stato agganciato da un'auto e trascinato via per dieci chilometri. È accaduto a Fano, sulla statale Adriatica, sabato sera, dopo che il piccolo (morto) e sua nonna (ora ricoverata in gravi condizioni a Riccione) erano stati investiti da un furgone. Il conducente dell'auto che ha trascinato via il piccolo Paolo: «Non mi sono accorto di niente... è terribile...».

GUIDO MONTANARI

FANO (Pesaro). Piove, sabato sera, a Fano, e la strada - la statale Adriatica - è scivolosa e buia. La nonna e il nipotino sono due ombre. Un furgone li centra in pieno. E in pieno, un attimo dopo, il corpo del bimbo, agonizzante sull'asfalto bagnato, viene colpito ancora, agganciato e infine trascinato via da un'altro auto, una Fiat Uno, sopraffatta da buona velocità. Il conducente non s'accorge del tragico omicidio: a tutto gas prosegue per dieci chilometri.

Solo sotto casa, pensa: «Che strano rumore, mi sa che devo aver un ramo agganciato sotto la macchina...». Scende e guarda, e quasi sviene. Incastro tra le ruote posteriori c'è il cadavere di Paolo Matteo Bacciaglia, di 54 anni. Un fagotto insanguinato.

La nonna del piccolo Paolo, la signora Paola Bargnesi, di 54 anni, è ora ricoverata, in gravissime condizioni, nell'ospedale di Riccione. Scioccante, incredibile incidente. La polizia stradale sta cercando di capire cosa sia successo, e non è facile. Niente tracce di frenate, quanto al sangue, la pioggia ha portato via dall'asfalto quasi tutte le tracce, anche se dalle poche rimaste è possibile pensare che forse nell'investimento della nonna e del suo nipotino sono stati coinvolti - addirittura due mezzi: il furgone, un «Daily

Iveco, e una Renault «Neveda». Il furgone è sottoposto agli accertamenti della polizia scientifica; i carabinieri cercano invece la Renault, chiedono in giro, però nessuno sa, nessuno c'era, nessuno ha visto. Non è poi di grande aiuto la testimonianza di Quinto Foglietta, 57 anni, il conducente della Fiat Uno che ha agganciato il corpo del bambino. «Che posso dire? Non mi sono accorto di niente, giuro ma proprio di niente. Se non alla fine, sotto casa, di quello strano rumore... Ah! mi sembra incredibile...». Complicato pure stabilire con certezza l'ora dell'incidente: dovevano essere circa le 20,30. La famiglia Bacciaglia (papà, mamma e il piccolo Paolo) era andata a trovare la nonna, la signora Bargnesi, e lei, appunto verso le 20,15, era uscita di casa con il piccolo Paolo per andare a comprare dei dolci in un vicino bar. L'attraversamento della statale 16 è stato fatale. Gli investigatori della polizia stradale lasciano intendere che la nonna, in un gesto disperato, avrebbe cercato di

I magistrati milanesi devono stabilire se esistono elementi per chiedere al Parlamento l'autorizzazione a procedere Oggi si decide per la richiesta su Stefanini (Pds)

Durerà fino a tarda sera la riunione, in programma per oggi, per decidere le sorti del tesoriere del Pds, Marcello Stefanini. I magistrati di «Mani pulite» dovranno decidere se richiedere o meno l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Stmane verrà di nuovo interrogato Primo Greganti, mentre D'Ambrosio sentirà Mario Ferrari, l'imprenditore che vendette un immobile a Greganti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Oggi la procura milanese deciderà le sorti di Marcello Stefanini, il tesoriere del Pds accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. I magistrati di «Mani pulite» si riuniranno nel tardo pomeriggio nell'ufficio del procuratore Francesco Saveno Borrelli, per decidere se inviare o meno in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore piadese. Sarà una riunione combattuta perché non è un mistero che su questo fronte la compagine dei magistrati è divisa e divisa è anche oggi il lavoro fino all'ultimo per acquisire nuovi elementi di prova. Questa mattina i pm Tiziana Parenti e Antonio Di Pietro, i più convinti del coinvolgimento dei vertici del Pds nel sistema delle tangenti, torneranno a san Vittore per interrogare Primo Greganti. Dovranno sentirlo anche su ciò che è emerso dalle indagini patrimoniali, che hanno fatto i conti in tasca al «Signor G». Greganti ha sempre detto di aver effettivamente intascato i quattrini che gli venivano contestati. Ma non erano tangenti destinate al Pds. Erano soldi che il manager Lorenzo Panzavolta, gli aveva dato per il lavoro di intermediazione commerciale svolto per i Ferruzzi in Cina. Dove sono finiti quei soldi? Greganti non è mai stato preciso sulla prima tranche, incassata nel 1989: 621 milioni, di cui si è persa traccia e che invano la dottoressa Parenti ha tentato di rintracciare nella contabilità della Quercia. Ora si scopre che Greganti ha un discreto patrimonio immobiliare. In particolare pagò 200 milioni come caparra, per l'acquisto di un appartamento romano, in via Tirso. Il prezzo finale era di mezzo miliardo. Lui non ha mai parlato di questi investimenti, forse per il timore di inevitabili sequestri e oggi, mentre Di Pietro e Tiziana Parenti lo interrogano anche su questi fatti, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio sentirà come teste Mario Ferrari,

che vendette a Greganti l'appartamento di via Tirso. La vicenda Stefanini è in buona parte legata agli esiti di queste indagini, anche se nelle 80 cartelle redatte da Parenti, come bozza per la richiesta di autorizzazione a procedere, si è messa parecchia carne al fuoco. Il malloppo giudiziario cita ampi stralci degli interrogatori di Luigi Mijno Camevale e Sergio Soave, che affermano che la direzione del Pds, nella persona di Stefanini, era necessariamente informata del coinvolgimento della federazione milanese del partito nel sistema di corruzione che attingeva dai forzieri della metropolitana milanese. La dottoressa Parenti riporta anche le dichiarazioni messe a verbale dall'imprenditore Bruno Binasco, amministratore delegato dell'Inetra, e del presidente della stessa società, Marcellino Gavio. Binasco parla di accordi presi con Rino Petralia, manager della Lega delle cooperative. Dice che il gruppo Gavio sborsò 10 miliardi per ripianare i debiti di un'azienda cooperativa, la Ctp. Come contropartita avrebbe ottenuto l'assicurazione di un appoggio del Pci/Pds nell'assegnazione di appalti pubblici (non meglio precisati) e di interventi all'estero, «grazie agli stretti rapporti del Pci coi paesi di area comunista». Il gruppo Gavio acquistò poi il 10 per cento della società «Nuovo Moderno», editrice dell'omonimo settimanale di area migliorista. Binasco afferma che non si trattò di un'iniziativa imprenditoriale, ma di un'azione per ingraziarsi il Pci milanese. L'imprenditore tira poi in causa l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, per un episodio ampiamente ammissato e che risale a 12 anni fa. All'epoca società del gruppo Gavio eseguirono lavori di edilizia e genio civile per l'allestimento della Festa nazionale dell'Unità di Tonno. Ipotesi di reato: nessuna, ma nel dossier-Parenti questi fatti sono citati come esempi emblematici di un rapporto di «do ut des» tra il Pci e gli imprenditori.